



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 21

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO
SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME
OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA
SOCIALE**

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA FUNZIONALITÀ
DEL SISTEMA PREVIDENZIALE OBBLIGATORIO
E COMPLEMENTARE, NONCHÉ DEL SETTORE
ASSISTENZIALE, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO
ALL'EFFICIENZA DEL SERVIZIO, ALLE PRESTAZIONI
FORNITE E ALL'EQUILIBRIO DELLE GESTIONI

28^a seduta: giovedì 24 giugno 2021

Presidenza del presidente NANNICINI

I N D I C E

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

– NANNICINI (PD), senatore Pag. 3

Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS)

PRESIDENTE:

– NANNICINI (PD), senatore Pag. 3, 14,
18 e passim

CANTÙ (L-SP-PSd'Az), senatore 14

PUGLIA (M5S), senatore 15

LANNUTTI (Misto), senatore 17

CORTI (L-SP-PSd'Az), senatore 17

TRIDICO, Presidente dell'INPS Pag. 4, 20, 21

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-l'Alternativa c'è-Lista del Popolo per la Costituzione: Misto-l'A.c'è-LPC; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto-+Europa – Azione: Misto-+Eu-Az.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega – Salvini Premier: LEGA; Partito Democratico: PD; Forza Italia- Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LEU; Misto –Noi con l'Italia-Usei-Rinascimento ADC: M-NCI-USEI-R-AC; Misto: MISTO; Misto –L'Alternativa C'è : MISTO-L'A.C'È; Misto-Centro Democratico: MISTO-CD; Misto – Facciamo Eco –Federazione dei Verdi: MISTO-FE-FDV; Misto –Minoranze Linguistiche: MISTO-MIN. LING.; Misto –Azione –+Europa –Radicali Italiani: MISTO-A-+E-RI; Misto –Maie –Psi: MISTO-MAIE-PSI.

Interviene per l'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) il Presidente, dott. Pasquale Tridico.

I lavori hanno inizio alle ore 13,50.

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo, con contestuale registrazione audio, e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. I lavori della Commissione, che saranno oggetto di registrazione, potranno essere quindi seguiti dall'esterno sulla *web TV* della Camera e su quella del Senato.

Avverto che dell'audizione odierna verranno redatti e pubblicati il Resoconto sommario e il Resoconto stenografico. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Indagine conoscitiva sulla funzionalità del sistema previdenziale obbligatorio e complementare, nonché del settore assistenziale, con particolare riferimento all'efficienza del servizio, alle prestazioni fornite e all'equilibrio delle gestioni: audizione del Presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla funzionalità del sistema previdenziale obbligatorio e complementare, nonché del settore assistenziale, con particolare riferimento all'efficienza del servizio, alle prestazioni fornite e all'equilibrio delle gestioni, sospesa nella seduta del 27 maggio.

È oggi prevista l'audizione del presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, professor Pasquale Tridico, che ringrazio per la sua disponibilità a partecipare ai lavori della Commissione. Il Presidente dell'INPS è stato chiamato in questa sede a fornire il suo autorevole contributo sul tema della funzionalità del sistema previdenziale obbligatorio e complementare, nonché del settore assistenziale, con particolare riferimento all'efficienza del servizio, alle prestazioni fornite e all'equilibrio delle gestioni.

Passando, invece, allo specifico dei temi concordati con il presidente Tridico, abbiamo chiesto al Presidente dell'INPS di fornirci una sua valutazione sull'attuazione e sull'impianto delle misure di sostegno adottate in risposta alla crisi economica e sociale innescata dalla pandemia; una valutazione dell'impatto sull'equilibrio fra contributi e prestazioni previden-

ziali nel mezzo dell'emergenza sanitaria; una riflessione di più ampio respiro sulle prospettive di riforma del sistema previdenziale e assistenziale, anche alla luce degli insegnamenti derivanti dalla crisi e dagli strumenti emergenziali messi in campo durante la crisi.

Sottolineo che, in base alle sollecitazioni dei componenti della Commissione, in particolare del senatore Damiani, le saremmo grati se lei volesse fornire una valutazione sull'adeguatezza del contingente di personale ispettivo, rispetto alle emergenze dettate da questa fase, ma anche in ragione al tasso di sostituzione tra pensionamenti e nuove assunzioni in quel comparto.

TRIDICO. Signor Presidente, è un piacere poter intervenire ai lavori di questa Commissione. Se mi è permesso, vorrei condividere con voi una presentazione, dal momento che così avrò anche l'opportunità di mostrarvi i dati. Presidente Nannicini, cercherò di rispondere alle domande della Commissione ampiamente e nel dettaglio; deciderà poi lei a quale livello di approfondimento.

Ovviamente l'Istituto ha preparato, con il supporto del coordinamento generale statistico attuariale, nella persona del dottor Santoro e con la collaborazione del dottor La Monica, che penso siano lì presenti, del materiale documentale che, alla fine di questa sessione, potremo sicuramente inviare alla Presidenza.

Cosa abbiamo fatto durante questo anno terribile, come viene spesso definito il 2020, e durante i primi mesi del 2021? Abbiamo realizzato gli interventi procedurali necessari per l'erogazione delle misure assistenziali e di sostegno varate dal Governo. Parlerò essenzialmente di questo aspetto nella prima parte, mentre nella seconda parte parlerò dell'equilibrio tra contributi e prestazioni, quindi della sostenibilità dei conti dell'Istituto. Nella terza parte parlerò delle riforme, di quelle già varate e di quelle che si stanno mettendo in campo in questo ultimo periodo, soprattutto per quanto riguarda le misure di sostegno al reddito, perché sulla materia pensionistica il Ministro deve ancora esprimersi, essendo in corso gli incontri con le parti sociali.

Il primo provvedimento, che sembra risalga a un'era precedente, riguardava essenzialmente undici Comuni, la cosiddetta prima zona rossa, che oggi è stata praticamente dimenticata: dieci Comuni della Lombardia (tra cui vi ricorderete sicuramente Codogno e Lodi) e un comune del Veneto (Vo'Euganeo). In questi Comuni implementammo subito una serie di misure di carattere assistenziale, che potemmo in qualche modo già sostenere con gli stanziamenti finanziari dell'Istituto.

Nei primi due mesi della pandemia riuscimmo a intervenire utilizzando la cassa integrazione attraverso un'interpretazione estensiva della normativa vigente. Subito dopo intervenne un primo provvedimento, che riguardava appunto questi undici Comuni, ma, soprattutto, a marzo intervenne il decreto «Cura Italia», che rappresenta sostanzialmente la matrice di tutti i provvedimenti successivi, fino agli ultimi provvedimenti di sostegno adottati dal Governo Draghi.

Una raffigurazione molto interessante, sebbene approssimativa, della crisi è offerta da questo grafico, che rappresenta il numero di pensioni per invalidità, vecchiaia e superstiti (IVS) eliminate per decesso nel 2020 e nei primi mesi del 2021. Questi dati rappresentano, in un certo senso, il tasso di mortalità condizionato dalla pandemia. Vedete che si registra un picco molto rilevante, di quasi 100.000 pensioni eliminate, nei mesi di marzo, aprile e maggio del 2020. Poi, ovviamente, con l'affievolimento degli effetti della pandemia si registra una riduzione significativa del fenomeno.

Vi è una ripresa nell'autunno scorso, la cosiddetta «terza ondata», e subito dopo una riduzione, a gennaio, con un picco di incremento relativamente piccolo (fino a 75.000 pensioni eliminate) nel marzo del 2021; infine, si riscontra una riduzione fino ai giorni nostri. Questa rappresentazione, sfortunatamente, è in linea con l'evoluzione della pandemia; quindi, in un certo senso è una *proxy* dell'evoluzione della stessa nel nostro Paese.

Specularmente, osservando il grafico sul numero di ore di cassa integrazione autorizzate possiamo vedere come l'evoluzione della malattia ha impattato sul tessuto socio-economico del Paese. Tra il 2020 e il 2021 abbiamo autorizzato circa 5 miliardi di ore di cassa integrazione: un picco storico mai registrato nel nostro Paese. Ricordo soltanto che nel 2009, quando si registrò un picco dovuto alla crisi finanziaria di quegli anni, lo stesso fu pari a 1,2 miliardi di ore di cassa integrazione autorizzata. In tutto il 2020 abbiamo autorizzato 4 miliardi di ore e, ad oggi, siamo a oltre 5 miliardi di ore di cassa integrazione.

Dal grafico potete vedere che si registra un picco tra marzo e maggio: la linea blu rappresenta la cassa integrazione ordinaria, la rossa i fondi di solidarietà e la gialla la cassa integrazione straordinaria, che non ha avuto un grande utilizzo. C'è poi la cassa integrazione in deroga, che sostanzialmente è stata data a tutti i dipendenti, anche ad aziende con un solo dipendente. Il tiraggio di queste ore di cassa integrazione, cioè il loro utilizzo effettivo, durante il 2020 è stato di circa il 50 per cento.

Nello stesso periodo abbiamo avuto una evoluzione del mercato del lavoro che è stata rappresentata con un grafico, sintetico ma molto interessante. Proprio perché sintetico, in un certo senso esso rappresenta un po' tutte le forme di occupazione del Paese. Il lavoro a tempo indeterminato, in un certo senso drogato dal blocco dei licenziamenti, ha subito un'evoluzione crescente. Non sono intervenute cessazioni: si è cristallizzata l'assunzione ad una certa data e le nuove assunzioni, fatte da un numero relativamente piccolo di aziende, hanno soltanto incrementato il *trend*.

Il lavoro stagionale è stato anch'esso molto colpito, tant'è che sono stati erogati molti trattamenti di sostegno ai lavoratori di questo settore. Il lavoro a tempo determinato ha, invece, avuto un andamento molto penalizzato e negativo, poiché molti contratti non sono stati rinnovati: in questo caso, non c'era bisogno del licenziamento, dal momento che i rapporti di lavoro andavano ad esaurirsi naturalmente. La linea rossa del grafico sottolinea proprio questo *trend* molto negativo.

Contemporaneamente, l'Istituto ha sovvenzionato oltre 4,2 milioni di lavoratori: autonomi, lavoratori occasionali, lavoratori del settore agricolo, del mondo dello spettacolo, intermittenti, eccetera. Tredici categorie di lavoratori hanno ricevuto dei *bonus* che, inizialmente, erano di 600 euro, ma che successivamente sono stati portati a 1.000 euro già con il cosiddetto decreto-legge rilancio nella primavera del 2020.

In media, tali lavoratori hanno ricevuto circa 1.400 euro ciascuno, ma con delle variazioni molto importanti tra diverse categorie. Ad esempio, i lavoratori dello spettacolo, che sono spesso le categorie più fragili e vulnerabili, hanno ottenuto in media la somma più consistente, ossia oltre 4.000 euro.

Per i lavoratori (spettacolo, intermittenti, stagionali) che da marzo 2020 fino a giugno 2021 non erano nella condizione di avere un lavoro con i vari decreti-legge, dal cosiddetto Cura Italia passando per il decreto agosto e il decreto ristori dell'autunno scorso, fino ai decreti sostegni e sostegni *bis*, il Governo ha messo in campo 8.800 euro di *bonus*.

Chi, alla data di emanazione del decreto, si trovava in stato di disoccupazione ha ricevuto 1.000 euro in forma automatica: era sufficiente essere disoccupato al momento dell'entrata in vigore del decreto ed aver ricevuto il precedente *bonus* affinché l'INPS, automaticamente, accreditasse sull'IBAN un *bonus* del valore di 1.000 euro. Abbiamo concesso oltre 8,8 milioni di pagamenti per un importo complessivo di circa 6 miliardi di euro soltanto per queste categorie di lavoratori.

Passiamo alla cassa integrazione che, come noto, si rivolge ai lavoratori dipendenti. Dal confronto dei dati emerge che nel 2019 hanno beneficiato della cassa integrazione 620.000 lavoratori, mentre durante la pandemia ha beneficiato della cassa integrazione con causale Covid-19 un numero dieci volte maggiore, ossia 6,7 milioni di lavoratori, e questo si è tradotto in una cifra quasi venti volte maggiore in termini di pagamenti, perché abbiamo avuto una spesa di circa 20 miliardi di euro.

Questi dati sono stati già elaborati e pubblicati dall'Istituto: l'ultima volta nel rapporto annuale in modo organico e successivamente nelle rilevazioni mensili.

Ulteriori misure, oltre ai *bonus* per i lavoratori autonomi e alla cassa integrazione per i lavoratori subordinati, sono stati i sostegni e le misure di contrasto alla povertà. Al reddito di cittadinanza, che, come sapete, ha sperimentato un incremento di circa il 20 per cento durante il 2020, si è affiancato il reddito di emergenza che prevede criteri ISEE più generosi (fino a 15.000 euro, mentre il reddito di cittadinanza ha un limite ISEE fino a 9.360 euro). Inoltre, sono state disposte con successivi decreti quattro proroghe per la misura del reddito di emergenza per ulteriori otto mensilità, raggiungendo in totale circa 770.000 nuclei familiari.

Un'altra misura i cui effetti l'Istituto ha gestito, con riflesso sulla NASPI, è stata il blocco dei licenziamenti; più precisamente, l'Istituto ha gestito le misure di sostegno alla disoccupazione. I nuovi destinatari di NASPI hanno beneficiato delle proroghe reiterate dai decreti successivi, man mano che arrivavano a scadenza naturale: parliamo soprattutto di la-

voratori a tempo determinato, ai quali non venivano rinnovati i contratti per effetto della pandemia.

A tali lavoratori si sono aggiunti i dipendenti di imprese che erano fallite. Quindi, il tasso di ingresso dei nuovi disoccupati è risultato in aumento soltanto per una piccola categoria di lavoratori, perché per i lavoratori a tempo indeterminato c'era il blocco dei licenziamenti che pesava sulla maggior parte delle imprese.

A causa delle proroghe della misura e della carenza di occasioni di rientro nel mondo del lavoro, lo *stock* di «naspizzati» è aumentato fino a luglio 2020 a 1,4 milioni di beneficiari. Se sommiamo gli 1,3 milioni di nuclei beneficiari (circa 3,5 milioni di persone) di reddito di cittadinanza ai 700.000 beneficiari di reddito di emergenza e agli 1,4 milioni di beneficiari di NASPI, la platea interessata a queste misure di sostegno al reddito, che per una parte sono di contrasto alla povertà e per l'altra sono tradizionalmente di inserimento nel mercato del lavoro come la NASPI, è di oltre 5 milioni di persone: un numero importante mai raggiunto nel corso della storia del sostegno al reddito dell'Istituto.

Vi mostro ora un grafico che evidenzia l'evoluzione di tali misure nel corso dei mesi pandemici. La linea verde mostra l'andamento della NASPI/DIS-COLL, con il calo della NASPI motivato dalla mancanza di nuovi ingressi dovuti a disoccupazione da tempo indeterminato durante il 2020, e con un incremento del reddito di cittadinanza e del reddito di emergenza soprattutto dall'estate del 2020. Il picco della linea arancione che rappresenta l'andamento del reddito di cittadinanza a ottobre 2020 è dovuto essenzialmente alla scadenza del primo ciclo dei diciotto mesi previsti per i beneficiari della misura. Dopo ottobre, il ciclo comincia a ripartire e oggi siamo a circa 1,3 milioni di nuclei di beneficiari di reddito di cittadinanza, per un ammontare medio di beneficio di circa 550 euro.

Un altro pacchetto di misure molto importante che il Governo nei vari decreti-legge ha deciso di varare è quello che concerne i congedi parentali o, in alternativa, i *bonus baby sitting* e, per un determinato periodo dell'anno, anche i cosiddetti *bonus* centri estivi. Il *bonus baby sitting* è stata una misura particolarmente apprezzata che ha interessato oltre 720.000 famiglie, ovviamente a causa della chiusura delle scuole e dello *smart working* che, come sappiamo, hanno costituito una conseguenza dell'evoluzione della pandemia. Questi due *bonus*, l'uno alternativo all'altro, hanno interessato circa 1 milione di famiglie.

Vi è poi la tabella che elenca complessivamente tutte le misure che in modo sintetico ho citato: *bonus* 600 euro (anzi 500 euro, perché agli agricoli e ai domestici abbiamo dato, nella prima parte della crisi, 500 euro, con pagamenti per oltre 4,2 milioni di soggetti); estensione dei congedi; *bonus baby sitting*; estensione del sostegno previsto dalle misure per i più fragili, contenute nella legge n. 104 del 1992.

La cassa integrazione ha interessato 3,6 milioni di soggetti a pagamento diretto e 3,5 milioni di soggetti a pagamento a conguaglio, per un totale di quasi 6,7 milioni e per un totale di 32,6 milioni di indennità Covid-19 erogate tra il 2020 e 2021. Poi ci sono il reddito di emergenza, il

bonus per i lavoratori domestici, l'incremento del reddito di cittadinanza per un totale di 15,1 milioni di soggetti che hanno ricevuto almeno una di queste indennità, per un valore pari a 44,5 miliardi di euro.

Questo è stato lo sforzo dell'Istituto, questo è stato lo sforzo di tutte le donne e di tutti gli uomini dell'Istituto cui va la mia sincera gratitudine come penso quella di tutte le istituzioni. Noi abbiamo avuto l'onore e l'onere di gestire una mole enorme di prestazioni, in aggiunta ai 42 milioni di quelle che ordinariamente l'Istituto gestisce tra pensioni, contributi, vacanze per i bambini.

Non sarebbe stato possibile erogare questi 42 milioni di prestazioni ordinarie, cui si sono aggiunti 15 milioni di beneficiari di indennità straordinarie, se non grazie allo sforzo enorme dell'Istituto e alla sua capacità tecnica, grazie anche a una serie d'innovazioni e di semplificazioni che l'INPS ha realizzato, con le difficoltà comuni a tutte le pubbliche amministrazioni, dovute a esigenze e richieste di controlli. La semplificazione è vista molto spesso come un vantaggio, ma l'altro lato stesso è costituito dall'esigenza di controllare l'operato della pubblica amministrazione.

Conosciamo quali sono le caratteristiche socioeconomiche e culturali – o come direbbe Putnam, uno scienziato politico americano che ha studiato a fondo le caratteristiche socioeconomiche del nostro Paese, le caratteristiche di capitale sociale e di fiducia nelle istituzioni – che sono appunto molto particolari nel nostro territorio e hanno bisogno di essere in qualche modo controllate.

Il controllo, a volte, non è amico della semplificazione, perché implica l'introduzione di maggiori filtri. Nonostante queste difficoltà, dovute a esigenze proprie della pubblica amministrazione, l'Istituto è riuscito a erogare prestazioni massive come mai nella storia del Paese.

Dal punto di vista finanziario, ovviamente l'Istituto ha dovuto gestire anche provvedimenti che riguardavano le entrate. Come sapete, abbiamo gestito i provvedimenti di sospensione contributiva per molte aziende e questo ha determinato anche una riduzione delle entrate, insieme alla contrazione delle attività economiche, che hanno rallentato l'economia e quindi portato meno gettito contributivo nelle casse dell'Istituto. Il gettito contributivo si è attestato a 221 miliardi di euro con un decremento significativo, rispetto al 2019, di circa 15 miliardi di euro.

Le entrate contributive sono diversificate. Il settore privato ha contribuito per quasi 140 miliardi. Gli autonomi hanno contribuito per quasi 20 miliardi. La gestione parasubordinata e i liberi professionisti hanno contribuito per quasi 8 miliardi e la gestione pubblica ha contribuito per circa 57 miliardi. Le spese, ovviamente, scontano il significativo effetto determinato dalle maggiori prestazioni pagate dall'Istituto.

Rispetto al rendiconto del 2019, quindi rispetto all'anno precedente, l'Istituto chiude con un preventivo assestato di circa 371 miliardi di euro per prestazioni pensionistiche e assistenziali pagate ai cittadini italiani (circa 40 miliardi di euro in più rispetto all'anno precedente). Questo ha un impatto negativo, non tanto sui conti dell'Istituto, quanto sulle casse dello Stato. Un effetto negativo dovuto, appunto, a minori entrate e a mag-

giori uscite, che si riversano sul debito pubblico del Paese e che sono state coperte in gran parte con trasferimenti dal bilancio dello Stato. Esse hanno avuto un impatto anche sulla gestione patrimoniale e sul patrimonio netto dell'Istituto, erodendo soprattutto la GPT (la gestione prestazioni temporanee), che ha prosciugato il suo patrimonio che ammontava a circa 6 miliardi di euro e che ovviamente dovrà essere riaccumulato o, comunque, rimpinguato dalle casse dello Stato.

Soprattutto nella fase iniziale della crisi, la cassa integrazione è stata prevalentemente pagata attingendo a fondi interni dell'Istituto. Disaggregando la spesa istituzionale dell'Istituto, nel 2020 si è andata percentualmente assottigliando la spesa pensionistica, mentre è andata crescendo la spesa che ha riguardato il sostegno alle famiglie, l'inclusione sociale, ovvero la lotta alla povertà, il sostegno al reddito, ovvero le misure di cassa integrazione e di NASPI legate in qualche modo alla contribuzione. Questo anche se, come voi sapete, il sostegno al reddito nel 2020 è stato prevalentemente sostenuto, non dalla contribuzione delle aziende e dei lavoratori, ma dalla fiscalità generale e, quindi, dallo sforzo dello Stato.

È interessante esaminare i grafici successivi proprio per distribuire le diverse misure tra le quattro aree principali: pensioni, inclusione sociale, sostegno al reddito e famiglia. All'interno di quest'ultima si inseriscono recentemente novità importanti, che prendono avvio dal primo luglio e sulle quali, se la presidenza me lo consente, vorrei dire alcune cose, a titolo di informazione di servizio. Mi riferisco all'assegno unico, che l'Istituto si troverà a gestire dal primo luglio in poi o, meglio, che sta già gestendo con la procedura attualmente in fase di elaborazione.

In termini di conto economico e di risultato di esercizio, vi segnalo il problema, strutturale e storico, che grava su alcune gestioni dell'Istituto. Tali criticità riguardano essenzialmente la gestione pubblica, che oggi è in sofferenza per circa 14 miliardi, e la gestione di artigiani e commercianti, che ha un *deficit* storico che oscilla tra quattro e sei miliardi. La gestione lavoratori dipendenti ha un attivo, nel 2019, pari a 3,2 miliardi, che si è ridotto nel 2020 per gli effetti della pandemia. Si prevede per questa gestione un aumento dell'attivo in quanto la stessa non presenta particolari problemi.

Quello che, invece, desta particolari preoccupazioni è tutto il mondo autonomo e tutto il mondo pubblico, che mostrano un *deficit* importante. Queste gestioni sono quelle che gravano sul *deficit* dell'Istituto. Come sapete, l'Istituto ha un bilancio unico. Le gestioni sono separate, ma confluiscono all'interno di una gestione unica del bilancio, che è il bilancio consolidato dell'Istituto, soprattutto per quanto riguarda la previdenza sociale, che presenta, invece, un attivo rilevante per la gestione parasubordinata istituita nel 1996, quindi neanche più tanto recente. C'è poi un piccolo attivo, che ha creato un accumulo netto di circa cinque miliardi per la gestione del mondo dello spettacolo *ex* ENPALS, che quest'anno si attesta a 155 milioni.

Signor Presidente, vista l'attenzione recentemente ricevuta dalla questione del salario minimo, anche in questo caso siamo stati investiti dal

Parlamento dell'incarico di effettuare alcune stime di platee potenzialmente interessate dall'introduzione di un salario minimo, che si aggirebbe tra i 7 e i 10 euro lordi orari. Tale cifra è stata definita sulla base dell'indicazione contenuta nella direttiva dell'Unione europea, del 28 ottobre scorso, che ha fissato la soglia adeguata di salario minimo in un importo compreso tra il 50 per cento del salario medio e il 60 per cento del salario mediano.

Sulla base di questa stima, abbiamo valutato alcune soglie di salario minimo, che poi il legislatore dovrà eventualmente decidere se introdurre o meno, e abbiamo visto quali sono le platee di lavoratori interessate. Bisogna precisare che la definizione di salario minimo varia molto sulla base di ciò che noi includiamo all'interno della soglia.

Se parliamo di 9 euro lordi *tout court*, la platea di lavoratori interessati nel settore privato è del 26 per cento, ovvero 3,6 milioni di lavoratori. Se, invece, parliamo di 9 euro, comprensivi di tredicesima e TFR, la soglia si riduce molto: al 14,8 per cento in caso di sola tredicesima e al 9,7 per cento in caso di TFR e tredicesima.

Una soglia, che in Germania è stata istituita nel 2015, riguardava circa il 15 per cento dei lavoratori, con un importo pari a 9,5 euro lordi esclusa la tredicesima. Tale cifra corrisponderebbe in Italia a 9 euro comprensivi di tredicesima, che potrebbero anche essere 8,20 euro, senza la tredicesima. Questa soglia includerebbe circa 2 milioni di lavoratori (il 14,8 per cento) soltanto nel settore privato. Escludo i lavoratori agricoli e i domestici, che presentano spesso regole diverse.

Mi accingo ora a parlare di questioni tecniche, delle quali l'Istituto si è occupato nei mesi scorsi, essendo stato incaricato di una indagine conoscitiva dal Governo, dal Ministero del lavoro e dal MEF, sia per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali che per quanto riguarda l'assegno unico. L'idea che si va consolidando e sulla quale abbiamo fatto delle simulazioni rispetto alla riforma degli ammortizzatori sociali è sostanzialmente racchiusa in questi pochi passaggi che mi accingo a elencare.

Innanzitutto, il superamento del principio dell'equilibrio finanziario annuale per i fondi bilaterali. Non sarebbe più previsto l'avanzo di bilancio a patrimonio: tutto quello che non si spende in anni di congiuntura economica favorevole andrebbe a migliorare i risultati della finanza pubblica, considerando soprattutto il fatto che, intervenendo una crisi pandemica, nessun patrimonio netto accumulato dai fondi potrebbe mai sostenere o contrastare quella crisi.

In effetti, abbiamo visto che i pochi patrimoni netti accumulati dalle diverse gestioni non sono serviti o, meglio, sono bastati per far fronte alla crisi soltanto nelle prime settimane di pandemia. Poi, si è subito attinto a fondi pubblici. È necessario un passaggio graduale a un fondo di integrazione salariale unico. Come sappiamo, qui si entrano in gioco interessi legittimi e diversi di comitati e fondi, ma soprattutto si entrano in gioco una caratterizzazione socio-economica e un tessuto produttivo diversi nel nostro Paese, caratterizzato prevalentemente da piccole aziende sotto i quin-

dici dipendenti, che fino a oggi hanno avuto accesso alla cassa integrazione soltanto eccezionalmente.

Mi sembra che l'idea dell'attuale Ministro, ma anche di quello precedente, fosse quella di allargare questa copertura a tutti i lavoratori, anche a coloro che oggi sono tutelati con la deroga, quindi anche alle aziende con un solo dipendente. Anche questo rimane un principio, mentre mi sembra non sia un principio quello di eliminare i vari fondi e i vari comitati. Ciò rappresenta oggi una difficoltà gestionale per il nostro Paese o, meglio, rappresenta una difficoltà gestionale per l'INPS.

Avrete sicuramente sentito parlare di ritardi accumulati nel pagamento della cassa integrazione. Quasi sempre questi ritardi hanno riguardato le gestioni dove è prevista l'istruttoria della cassa integrazione stessa. Già di per sé si tratta di uno strumento con una procedura molto complessa, diversa dalla NASPI o dal reddito di cittadinanza, che si paga direttamente al lavoratore. Qui, invece, è prevista una triangolazione tra lavoratore, impresa e INPS.

Molti di questi fondi hanno, dunque, una gestione che prevede pareri positivi dei comitati e, nella parte iniziale dell'anno scorso, addirittura anche delle Regioni. Insomma, esiste una pluralità di soggetti interessati alle diverse tipologie di cassa integrazione, che purtroppo sembrano dover permanere anche nella nuova cassa integrazione prevista.

Noi avevamo proposto uno strumento unico di cassa integrazione. Sappiamo che esistono delle difficoltà politiche o degli interessi legittimi di diversi fondi, che molto spesso rispondono anche all'esigenza, legittima, di ben rappresentare la tipologia aziendale, in particolare il settore o la dimensione delle aziende.

Immagino che quella che verrà introdotta sarà è la copertura universalistica, ma prevedendo almeno due, se non tre, tipologie di cassa: la cassa integrazione ordinaria, gli attuali fondi, che verrebbero incrementati da ciò che oggi è coperto dalla deroga, e ovviamente la cassa integrazione straordinaria, che rimarrebbe e, anzi, sarebbe estesa anche alle aziende che oggi non ne usufruiscono. Quindi, manterremmo la pluralità dei fondi che gestiscono le diverse tipologie di cassa integrazione (oggi ne contiamo undici) e anche la cassa ordinaria, mentre la cassa in deroga, probabilmente, aderirebbe alla stessa metodologia con cui oggi sono trattati i fondi bilaterali.

Avevamo anche proposto una rivisitazione dei tetti delle prestazioni e mi sembra che vi si stia ragionando. Voi sapete che oggi la cassa integrazione eroga l'80 per cento della retribuzione. Si tratta, peraltro, di un 80 per cento lordo che è sempre ridotto di un'aliquota del 5,84 per cento. Quindi, il tasso medio di sostituzione è molto inferiore all'80 per cento e più vicino al 60 per cento.

Alcuni settori dell'economia sono molto fragili, come ad esempio quello della ristorazione, dove il tasso di sostituzione effettivo corrispondeva al pagamento in media di circa 500 o 400 euro di cassa integrazione. Questo si verificava soprattutto in alcuni settori dove la reale busta paga del lavoratore era, appunto, molto bassa e, di conseguenza, l'Istituto in al-

cuni settori molto fragili dell'economia non poteva che calcolare l'80 per cento lordo su una retribuzione relativamente bassa, dando vita a una prestazione di cassa integrazione intorno ai 400 euro.

Le fonti di finanziamento di queste casse integrazioni rivisitate dovrebbero essere anch'esse riviste. A nostro parere, si dovrebbe mantenere un contributo ordinario differenziato per la CIGO rispetto a quello che oggi è previsto nei fondi. Questo perché, appunto, esiste un maggiore rischio di utilizzo di cassa integrazione ordinaria per le grandi aziende in alcuni settori e ne esiste uno inferiore nei fondi rispetto alle aziende sopra i quindici dipendenti.

La struttura del decreto legislativo n. 148 del 2015, cioè della norma base della cassa integrazione e degli ammortizzatori sociali, in effetti tiene conto di queste diversità settoriali, di rischio e di calcolo delle aliquote corrispondenti. A nostro parere, questa impostazione dovrà mantenersi, perché essa rispecchia i rischi e le probabilità che le persone vadano in cassa integrazione.

Le aliquote corrispondenti sono minori per le aziende più piccole, soprattutto per quelle operanti in settori non colpiti spesso dalla cassa integrazione, tranne in casi eccezionali come quello del Covid-19. Allo stesso tempo, si potrebbe introdurre un contributo addizionale crescente, diretto a disincentivare in qualche modo l'utilizzo stesso, ove non necessario.

Per quanto riguarda gli altri due strumenti di ammortizzatori sociali sui quali si dovrebbe intervenire, era stata presentata la nostra proposta di rivedere il meccanismo del *décalage*. Soprattutto in una fase stagnante dell'economia, sarebbe utile non stigmatizzare ulteriormente la ricerca di lavoro, perché probabilmente, durante una congiuntura negativa, è più difficile trovare lavoro. Sarebbe pertanto più facile, per permettere un'efficiente allocazione delle risorse nel mercato del lavoro, prevedere un *décalage* meno spinto o, comunque, ridurre questo *décalage* dal 3 al 2 per cento. Per *décalage*, intendo la riduzione della mensilità di NASPI oggi prevista, che andrebbe resa meno accentuata.

Questa mi sembra sia anche la finalità della riforma che il Ministro si appresta a introdurre, probabilmente anche con una rivisitazione della disciplina prevista per i lavoratori sopra i 55 anni, che hanno minore facilità a trovare lavoro.

La combinazione di questi due interventi, quello sul *decalage* e l'estensione della durata per gli *over 55*, comporterebbe un costo per ciascuno di essi pari a 1 miliardo di euro. Sarebbe necessario anche un intervento sulla DIS-COLL, incrementando il numero di mesi, oggi pari alla metà della contribuzione dell'anno precedente, fino a un numero pari alla contribuzione maturata per un massimo di dodici mesi. Questo intervento non dovrebbe essere molto costoso e, pertanto, la spesa sarebbe inferiore rispetto ai due precedentemente citati.

Sulla riforma delle pensioni si è detto poco, anche perché non sono stati ancora avviati i tavoli con i sindacati e non c'è stato un confronto formale. Esistono, peraltro, valutazioni che l'Istituto è stato chiamato a

fare e che riguardano soprattutto interventi al margine, allo scadere dell'attuale sistema di quota 100.

Ricordo che dopo quota 100 non c'è il deserto nelle anticipazioni pensionistiche; anzi, il nostro Paese ha una serie di anticipazioni pensionistiche, sulle quali probabilmente bisognerebbe intervenire e approfondire. Mi riferisco soprattutto all'Ape sociale, che oggi prevede criteri abbastanza stringenti di accesso, e anche alle norme che disciplinano l'accesso pensionistico anticipato per i lavori usuranti. Queste due misure, soprattutto in fase *post* pandemica, andrebbero probabilmente approfondite. Si tratterebbe in realtà di un intervento molto lieve, consentendo quelle anticipazioni di cui oggi ancora ufficialmente non si parla, ma che tutti gli opinionisti e i politici competenti in materia hanno evocato.

Occorrerebbe aumentare in primo luogo la risposta, in molti casi dovuta, all'esigenza di flessibilità pensionistica, per cercare di favorire l'uscita dei lavoratori più svantaggiati: *in primis* i fragili, gli immunodepressi, i malati oncologici, che sono lavoratori che, come dicevo prima, noi già sosteniamo con i congedi e i sussidi. Probabilmente a questi lavoratori, oltre una certa età, potrebbe essere concesso, magari con una estensione dell'Ape sociale, uno scivolo di anticipazione pensionistica nell'ottica di quella flessibilità.

Su questo tema mi fermo qui, perché il nostro sistema pensionistico, ormai contributivo a seguito delle riforme Dini e Fornero dei decenni scorsi, ha consolidato questo modello e le esigenze di flessibilità potrebbero trovare risposta all'interno dello stesso.

Mi soffermo, infine, sull'assegno unico, considerato che l'Istituto ha contribuito alla sua introduzione sia tecnicamente per quanto riguarda il supporto normativo sia, soprattutto dal punto di vista strumentale, gestendo la procedura estremamente semplificata, che andremo ad avviare il 1° luglio 2021 e che abbiamo già presentato ad alcuni Ministri competenti, proprio nell'ottica delle recenti innovazioni introdotte. L'Istituto, già dal 17 febbraio 2020, ha introdotto una serie di innovazioni tecniche, poi sospese per esigenze di implementazione delle procedure necessarie ad affrontare l'emergenza, ma subito dopo riavviate, che stanno dando origine a nuove procedure per la risposta agli utenti e per la gestione di alcune prestazioni importanti. *In primis* l'assegno unico, che sarà gestito da una procedura semplicissima in cui si chiede all'utente soltanto il codice fiscale e l'IBAN.

Un altro esempio di estrema semplificazione è la nuova procedura della cassa integrazione, che presenteremo fra qualche giorno. Anche questa è una procedura estremamente semplificata, che si unisce alla riforma degli ammortizzatori sociali. L'Istituto già da qualche settimana ha rilasciato una nuova procedura di cassa integrazione che si aggancia ai flussi Uniemens e sostituisce quel flusso importante e più farraginoso che oggi è noto come SR41, nel quale le aziende dovrebbero dare l'informazione dell'IBAN e delle ore effettive di cassa integrazione.

L'approccio *once only* del dato, che noi acquisiamo e gestiamo una volta per tutte, senza chiedere altri dati all'utente, comporta che sia imple-

mentato con l'assegno unico, che riconosce 168 euro per un ISEE basso, fino a 7.000 euro e 30 euro per un ISEE alto fino a 50.000 euro. Ricordo che un ISEE di 50.000 euro può arrivare a un salario fino a 150.000 euro in presenza di quattro figli.

L'approccio dell'assegno ponte, in vigore tra il 1° luglio e il 31 dicembre e che dovrebbe poi essere sostituito da un assegno unico a regime, destinato a sostituire tutte le altre forme esistenti di sostegno alla famiglia, a cominciare dagli assegni al nucleo familiare per i lavoratori dipendenti, risponde alla logica dell'ISEE. Quindi, è una logica universale o comunque molto estesa, fino a 50.000 euro di reddito, ed è progressiva, nel senso che diminuisce, man mano che l'ISEE aumenta, da 168 euro fino a 30 euro per un figlio. Nel caso in cui i figli siano più di due, quindi dal terzo figlio in poi, l'assegno diventa di 217 euro per ciascun figlio. Quindi, con tre figli si arriva a 653 euro per l'ISEE più basso e fino a 120 euro per l'ISEE più alto (50.000 euro).

Contemporaneamente, gli assegni al nucleo familiare (ANF) per i lavoratori subordinati vengono maggiorati di 37 euro per figlio o di 55 euro in caso di più di due figli. Gli ANF continueranno ad esistere per tutto il secondo semestre dell'anno e dovrebbero essere sostituiti, nel momento in cui interverranno i decreti legislativi attuativi della delega dell'assegno unico, dal 1° gennaio 2022, in una forma unica che continueremo a utilizzare, pagandolo con la procedura ipersemplicata che abbiamo rilasciato e che metteremo *on line* dal 1° luglio.

Ricordo che le domande non devono essere presentate tutte necessariamente entro il 1° luglio. Anzi, colgo l'occasione per informare che la domanda del nuovo assegno unico per disoccupati, per autonomi e per incapienti (ovvero per coloro che oggi non hanno gli ANF) può essere presentata dal 1° luglio fino al 30 settembre, con corresponsione di tutti gli arretrati dal 1° luglio.

Dal mese di ottobre in poi, le domande saranno liquidate di mese in mese con pagamento dell'arretrato dal primo giorno del mese di presentazione della domanda.

PRESIDENTE. Presidente Tridico, la ringraziamo per il quadro molto completo sia sul piano generale che dell'analisi degli strumenti.

Le anticipo che, per problemi di concomitanza con i lavori di Assemblea, non ci sarà molto tempo per fornire risposte e integrazioni in questa seduta. Pertanto, abusando della collaborazione istituzionale dell'Istituto e della competenza del vostro servizio statistico attuariale, le saremo molto grati se potrete fornirci delle risposte in forma scritta integrando la relazione e le *slide*.

CANTÙ (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, vorrei porre al presidente Tridico una questione che potrebbe sembrare fuori ambito, ma che è significativa, dal punto di vista gestionale, per l'efficienza delle attività dell'Istituto. Ad aprile dell'anno scorso si è verificato uno di quegli eventi che

dovrebbero essere rari ed improbabili, vale a dire il cosiddetto *bug* del sito Internet dell'Istituto, che ha sicuramente creato anche danno economico.

L'anno scorso, ad aprile, si è verificato uno di quegli eventi che dovrebbero essere rari ed improbabili, vale a dire il cosiddetto *bug* del sito, che ha sicuramente creato anche danno economico. Vorremmo sapere come vi avete posto rimedio e che cosa effettivamente avete messo in campo per far sì che ciò non abbia a ripetersi.

Un altro esempio per l'efficienza delle attività potrebbe essere quello di unificare gli *iter* procedurali, accorpando, là dove possibile, ad esempio per quanto riguarda il procedimento di invalidità civile, anche mediante soluzioni convenzionali con il sistema Regioni-ASL (senza bisogno dunque di intervenire con una novella legislativa), utile ad ascrivere ad un soggetto unico la responsabilità del procedimento.

Non sono quindi riduzione dei tempi del procedimento, ma anche una semplificazione e una razionalizzazione procedimentale con individuazione unica della responsabilità relativa a un diritto dell'utenza, più quella più fragile e bisognosa.

PUGLIA (M5S). Signor Presidente, ringrazio il presidente Tridico per il suo intervento, effettivamente puntuale, nel quale ci sono state spiegate, con numeri alla mano, alcune criticità del sistema e ciò che è avvenuto.

Ha spaventato il numero di ore di cassa integrazione. 5 miliardi di ore di CIG sono un dato che non si è assolutamente mai visto nella storia delle prestazioni che l'istituto ha erogato da quando è nato. Ovviamente, c'era da aspettarsi che una pandemia di questa portata, con regole che appunto prevedevano la chiusura forzata delle aziende potesse portare a una contrazione del numero di ore lavoro.

Pertanto, bisognava gestire tale emergenza per compensare questa mancanza, da un lato, di entrate da parte dei datori di lavoro e, dall'altro lato, mancando appunto le entrate del datore di lavoro, l'impossibilità del datore di lavoro stesso di pagare il lavoratore dipendente. Fortunatamente, in Italia già avevamo una certa esperienza di un qualcosa di simile; simile sì, ma allo stesso tempo completamente diverso.

Come anche il presidente Tridico ha specificato, gli strumenti di cassa integrazione che abbiamo in essere sono degli strumenti che il legislatore dell'epoca aveva pensato per casi di tutt'altro genere. Ovviamente. Infatti, non potevamo pensare a una pandemia di questa portata, a una chiusura e a un numero di ore ridotte di lavoro di questa portata.

D'altra parte, in un certo qual senso, noi come legislatori e come Governo, abbiamo scelto degli strumenti che erano già in campo. L'INPS, però, è stata messa veramente sotto torchio. Inizialmente si sono avuti degli indubbi problemi, anche con dei ritardi nell'erogazione delle prestazioni, dovuti proprio alla eccessiva burocratizzazione di questi strumenti di cassa integrazione a nostra disposizione.

Addirittura, per lo strumento di cassa integrazione in deroga intervenivano le Regioni e, addirittura, continuano ad esserci i fondi bilaterali, con ancora altri soggetti, che magari potrebbero essere utili fintanto che

ci sono gestioni ordinarie delle crisi oppure delle gestioni ordinarie di ristrutturazione aziendale ossia delle fattispecie per le quali questi strumenti sono nati.

L'esperienza, però, ci sta dicendo che potranno esserci delle pandemie anche in futuro e che quindi dobbiamo tenerci pronti. Il Governo ha già approntato un nuovo modo di agire con la cassa integrazione; da parte nostra, come legislatori, noi faremo certamente la nostra parte. Personalmente, io ritengo che bisogna creare un nuovo strumento, uno strumento unico per la gestione di queste emergenze che possono intervenire in futuro.

Questo perché, nella gestione da parte dei lavori di lavoro, ovviamente il datore di lavoro molto spesso si affida a dei professionisti: ora, un conto è gestire, come normalmente accade, tre o quattro pratiche di cassa integrazione al mese o, addirittura, tre o quattro pratiche all'anno; un altro conto è gestire 100-200 pratiche al mese, non soltanto per alcuni reparti aziendali, ma per tutti i reparti aziendali e per tutti i lavoratori dell'azienda. Effettivamente, dunque, è impensabile procedere ancora con gli strumenti oggi a nostra disposizione in una pandemia del genere.

A me fa piacere che si parli di mettere in campo questo nuovo ammortizzatore sociale unico. Finalmente se ne parla. Noi ne avevamo già parlato e avevamo proposto, anche in passato, di intervenire in questo senso. Nell sua relazione, presidente Tridico, lei ha però sottolineato che, comunque, anche in questo nuovo ammortizzatore unico, che probabilmente sarà lo strumento che affronterà le nuove pandemie (io spero che non ce ne saranno più, ma dobbiamo prevedere l'eventualità), probabilmente continueranno ad esserci anche i soggetti terzi e i fondi bilaterali. Da parte dell'INPS, mi sembra di capire che sia preferibile una gestione unitaria. Volevo sapere se avevo inteso bene.

Un altro punto che mi desta preoccupazione è lo svuotamento della gestione delle prestazioni temporanee: le GPT, come si chiamavano prima. Ciò che non ho ben capito è se sia già stato previsto, da parte dello Stato, il rifinanziamento della gestione delle prestazioni temporanee oppure se si aspettano i versamenti contributivi per rimpinguare queste casse.

Da ultimo, un punto in un certo qual senso *off topic* rispetto al tema dell'audizione. È la questione della digitalizzazione e dematerializzazione dei sistemi che l'istituto ha. Faccio riferimento, per esempio, alla gestione del fascicolo del personale; faccio riferimento alla gestione dei contenziosi.

Vorrei capire se, allo stato attuale, l'istituto ha già approntato per ogni singolo settore un piano del fabbisogno di digitalizzazione e dematerializzazione dei documenti ancora cartacei, per addivenire a un fascicolo elettronico e a che punto sia questo processo. Se, invece, non è stato ancora avviato tale progetto, chiedo se sia in programma, al fine di inquadrare ogni settore e attuare un piano di fabbisogno. Oggi è infatti impensabile avere ancora documenti cartacei e non disporre di un fascicolo elettronico del personale e di un fascicolo elettronico del cittadino.

LANNUTTI (*Misto*). Professor Tridico, la ringrazio molto per la presentazione, che ha fatto, di dati imponenti, su quello che è l'INPS, su quello che l'Istituto ha fatto in questo periodo difficilissimo, caratterizzato dalla disgrazia planetaria della pandemia, e soprattutto sulle prestazioni che ha erogato: 371 miliardi di prestazioni, con un aumento di 40 miliardi.

A me sta a cuore una questione. Il professor Domenico De Masi ha affermato che, se non ci fosse stato il reddito di cittadinanza, due milioni e mezzo di cittadini sarebbero, forse non morti di fame, ma altro che la povertà avrebbero vissuto.

Tra l'altro, ha destato scandalo e continua a destare scandalo l'ultimo rapporto della Guardia di finanza di due o tre giorni fa, che ha scovato 5.900 furbetti, per una cifra pari 50 milioni di euro, mentre si sorvola su una delle più grandi e ingiuste storture esistenti in Europa: i paradisi fiscali e societari. Ancora oggi, un'altra grande società italiana ha deliberato di trasferirsi in Olanda. Che questi paradisi fiscali e societari nel cuore d'Europa sottraggano al fisco italiano circa 50 miliardi di euro non desta scandalo.

Io mi permetto di ringraziare, per quello che ha fatto finora, non solo lei, ma anche tutti gli uomini e le donne dell'INPS. Vorrei ora porle una domanda su una questione previdenziale riguardante l'INPGI (Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani). La gestione previdenziale di tale istituto si è chiusa in rosso per il quarto anno di fila, con meno 242,2 milioni di euro. La gestione previdenziale è negativa da dieci anni (l'anno scorso meno 188 milioni). La riserva tecnica di 1,144 miliardi basta appena a coprire due annualità delle attuali pensioni.

Alcune proposte, come quella di trasferire gli immobili del fondo immobiliare in una SICAF, al 51 per cento della gestione separata, con i soldi dei giornalisti collaboratori che vanno a finanziare le esigenze di cassa di tale gestione, non farebbero che aggravare la situazione. Nel decreto sostegni *bis* vi è la proposta di rinviare il commissariamento per ulteriori sei mesi, ma questo non farebbe che aggravare la situazione.

L'emendamento che propone di rinviare di sei mesi offrirà solo altro tempo ai vertici dell'istituto e anche agli editori, che, in questo modo, visto che il fondo Covid-19 si è esaurito, scaricheranno i futuri pensionamenti sull'INPGI, per il beneficio anche della cassa Covid-19, che si è esaurita, depauperando ulteriormente il patrimonio.

Ho presentato alcune interrogazioni, anche nel corso dell'ultima audizione che c'è stata (e ringrazio il presidente Nannicini per aver convocato quella riunione), dal momento che questo istituto non riuscirà a pagare le pensioni. Le chiedo, pertanto, cosa pensa della ipotesi che INPGI torni nell'alveo dell'INPS.

CORTI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, ringrazio il presidente Tridico per essere qui. Il tempo è tiranno e, quindi, consegnerò la domanda del Gruppo Lega-Salvini *Premier* agli atti della Commissione, affinché venga poi inoltrata al presidente Tridico e affinché quest'ultimo possa darci una risposta quanto prima.

Mi fa piacere che il senatore Lannutti abbia già affrontato una delle quattro domande che le volevo porre, quella inerente l'INPGI. La mia domanda è più o meno la stessa: da Presidente dell'INPS, quali questioni tecniche ritiene che emergerebbero dal rientro? Ritiene che la via dell'accorpamento dell'INPGI possa essere utile? Al netto delle valutazioni finanziarie, quali tempi potrebbero occorrere all'INPS per assorbire le casse dell'INPGI, al pari di quanto è accaduto con l'INPDAP in passato?

La seconda domanda riguarda il riscatto agevolato della laurea e la pace contributiva. Già nella seduta del 25 febbraio 2020 volevamo conoscere un dato il più aggiornato possibile. Vorremmo sapere, ad oggi, quante sono le domande inoltrate all'Istituto, quante quelle evase e su quali gestioni insistono; quale sia la durata media dei periodi richiesti a riscatto e quale gettito complessivo derivi all'Istituto, sia rispetto agli oneri già saldati, sia laddove gli assicurati che hanno trovato accoglimento alla loro domanda pagassero per intero tali oneri. Questo, se possibile, anche su base provinciale o su base regionale, laddove non fosse possibile a livello provinciale.

In secondo luogo, tutti i giovani, e anche i meno giovani, si chiedono quale sarà la loro pensione futura ed è legittimo. Vista la sempre crescente necessità di chiarezza sul futuro previdenziale dei cittadini, crediamo che sia importante, specialmente per le fasce più deboli e a bassa scolarizzazione, che strumenti di simulazione come «La mia pensione futura» siano sempre più implementati. Ad oggi, tale applicativo, nonostante alcuni miglioramenti, risulta assolutamente inadeguato rispetto alla pluralità dei fondi gestione che oggi sono gestiti e, dunque, impedisce al cittadino una compiuta simulazione. Vorremmo sapere cosa sta facendo l'INPS in proposito, quando pensa di rendere accessibili quanto meno le gestioni INPS e in quale simulazione.

L'ultima domanda riguarda il tema della previdenza e dell'assistenza. Abbiamo sentito spesso trattare il tema della spesa pensionistica e delle criticità legate alla lordizzazione insita nei trattamenti, che computano come spesa pensionistica somme che poi generano gettito IRPEF. A livello internazionale, traspare che il lordo della pensione sia una spesa pensionistica, anziché il netto, come se l'IRPEF dei pensionati non fosse un'entrata per lo Stato.

Siccome su questo tema l'Italia è spesso censurata in sede europea, quali azioni pensa di compiere, o stiamo già compiendo, per rendere più corrispondenti alla spesa reale, al netto delle partite di giro, i numeri relativi alla previdenza? In tale ottica, quali misure si stanno compiendo per dare attuazione alla legge n. 88 del 1989, al fine di separare spesa previdenziale e spesa assistenziale?

PRESIDENTE. Presidente Tridico, seguendo l'esempio del collega Corti, anche io le invierò le mie domande in forma scritta, così da poterle fare adesso rapidamente. Rimetto alla sua valutazione, anche in base alla disponibilità dei dati e al tempo a disposizione per l'interlocuzione istituzionale con la nostra Commissione, ciò che riterrà utile integrare, rispetto

all'apparato conoscitivo molto ricco che ci ha consegnato e del quale la ringrazio di nuovo.

Le mie domande, in verità abbastanza puntuali su alcune rilevazioni statistiche che ci ha fornito, hanno un filo rosso. Noi comprendiamo ovviamente che, per darci questo quadro, l'INPS parta dalle banche dati amministrative dei beneficiari delle misure e che, quindi, ci dà una radiografia molto accurata dei beneficiari.

Tra gli interessi dell'indagine conoscitiva della nostra Commissione c'è anche quello di capire i non beneficiari o le strozzature rispetto alla mancata copertura di garanzia del reddito o di sostegni emergenziali ordinari. Capisco che questo è più difficile con i dati amministrativi sui beneficiari, ma il filo rosso di alcune richieste di integrazione dei dati è un po' questo.

Ci ha mostrato una tabella con i *bonus* per lavoratori autonomi, lavoratrici e lavoratori dello spettacolo e stagionali, dove era indicato l'importo medio per beneficiario. Sarebbe interessante avere anche un'idea della varianza dei benefici, per capire come platee diverse abbiano ricevuto risposte diverse in base alle condizioni soggettive e se vi sia qualche indicatore delle platee potenziali o dei potenziali beneficiari in quelle categorie. Questo ci fornirebbe un elemento ulteriore di valutazione rispetto alle cifre riportate in tabella.

Quanto ai dati relativi alla NASPI, lei ha mostrato con precisione la rigidità e la diminuzione degli ingressi dovuta al blocco dei licenziamenti. Sarebbe interessante capire un po' meglio le uscite, in particolare quelle volontarie dalla NASPI del 2020, mese per mese, e sapere che calo hanno avuto rispetto ai corrispettivi mesi del 2019. Ciò al fine di capire quanti «naspizzati» involontari hanno avuto un calo del reddito importante legato al *décalage*: questo ci dà anche un'idea su come riformare l'Istituto nelle linee che diceva.

Rispetto all'uscita dalla NASPI nonostante le proroghe emergenziali, vorremmo altresì capire meglio i flussi di uscita e se i dati amministrativi indicano dove sono finite le persone che hanno terminato la NASPI, cui non avevano più diritto, che non avevano un lavoro e non avevano tutti diritto al reddito di cittadinanza per via della prova dei mezzi. Si ha un'idea delle uscite dalla NASPI, non solo in termini quantitativi, ma anche con riferimento a dove siano finite queste persone?

Sui congedi parentali sarebbe molto utile capire come queste misure hanno dato risposte alle famiglie italiane. Anche di fronte alle restrizioni sull'attività didattica, sarebbe utile capire la distribuzione dei redditi rispetto ai beneficiari e se la bassa indennità retributiva scoraggi i redditi bassi dall'utilizzo di congedi facoltativi, seppur in una situazione di emergenza. Ciò al fine di capire se ci sono delle strozzature di giustizia sociale rispetto a congedi che sono sì emergenziali, ma non hanno coperture retributive legate alla situazione economica delle famiglie.

La cifra di 15 milioni relativa alle misure Covid-19 riguarda il numero delle domande o i singoli beneficiari?

TRIDICO. È il numero delle persone beneficiarie delle misure.

PRESIDENTE. Quindi, è un dato già depurato e le domande, in realtà, sono molte di più, dal momento che una singola persona può aver fatto più domande a aver avuto benefici diversi. Sono 15 milioni di persone. Anche la cifra di 42 milioni di prestazioni ordinarie con cui operava il confronto riguarda sempre il numero di persone?

TRIDICO. La cifra di 42 milioni è riferita al numero di utenti, perché vi sono ricomprese anche le aziende.

PRESIDENTE. Sul conto economico delle gestioni previdenziali lei ha ricostruito il quadro, ovviamente noto alla Commissione ma molto interessante, della diversità dei conti economici delle diverse gestioni previdenziali INPS, con le differenze rispetto ai *deficit* strutturali di gestioni diverse.

Mi è, però, parso di capire che ci sia stato un miglioramento complessivo, nel passaggio dal 2019 al 2020, attraverso una riduzione di alcuni *deficit* e un aumento di alcuni avanzi. Sarei curioso di conoscere l'impatto complessivo sul conto economico delle comparazioni tra gestioni e capire cosa è successo nel quadro aggregato.

Queste erano le domande più analitiche sull'apparato conoscitivo. Pongo ora due domande sulle riforme. Sulla NASPI condivido molto le proposte che, come anche lei ha sottolineato, sono negli orientamenti del Governo. Anch'io avevo presentato un disegno di legge, tempo fa, sulla riduzione del *décalage* e per una NASPI più forte per gli *over 55*.

Le faccio una domanda per conoscere il suo punto di vista, ovviamente non di detentore dell'indirizzo politico, ma di amministratore dello strumento. Non sarebbe utile recuperare anche un'attenzione rispetto ai giovani, che invitiamo a rischiare e a mettersi in gioco, ma che devono avere quattro anni di contribuzione continuativa per avere una garanzia del reddito massima? Non si può pensare, negli interventi di rafforzamento della NASPI, anche a requisiti di accesso agevolato per i giovani?

Condivido l'approccio di usare gli strumenti di flessibilità presenti nel sistema contributivo per andare incontro a una domanda di flessibilità volontaria e di rafforzare, rendendoli strutturali, strumenti di giustizia sociale che danno quella flessibilità a chi non la sceglie ma ne ha necessità per condizioni di bisogno.

Come nel caso dell'Ape sociale dei lavori usuranti e dei lavoratori precoci, sarebbe interessante capire, nel quadro delle idee e delle proposte che abbiamo discusso, se nel 2020 le domande per questi istituti sono aumentate. Vorrei capire se ci sono platee potenzialmente interessate dall'allargamento e dal rafforzamento di questi istituti, che magari si sono fatte sentire ed hanno trovato un muro rispetto alla strozzatura e alle scarse risorse finanziarie proprio nel mezzo di una pandemia.

La ringrazio di nuovo, presidente Tridico. Anch'io le manderò una nota scritta che sintetizza le mie domande. Decideremo in seguito se

sarà più opportuno avere un'altra interlocuzione in questa sede o se ricevere le sue risposte in forma scritta.

TRIDICO. Signor Presidente, in un minuto è oggettivamente difficile rispondere ai quesiti posti e non sarebbe neanche corretto nei vostri confronti, considerate le domande molto puntuali che sono state formulate. In realtà, per queste domande l'Istituto dispone della risposta che ha necessariamente carattere tecnico. Peraltro, il 12 luglio alcune di queste domande troveranno esaustiva risposta nei capitoli del rapporto annuale che verrà presentato alla Camera dei deputati.

Mi riferisco in particolare alle domande poste dal senatore Corti e dal Presidente. Molti degli argomenti toccati saranno analizzati dal Centro studi e ricerche in alcuni capitoli dedicati, sia rispetto alla NASPI, sia ai congedi parentali in relazione al reddito e al sesso, dove abbiamo notato delle difficoltà strutturali. Sono tutti temi molto interessanti che verranno inseriti nel nostro rapporto annuale.

Mi preme sottolineare un aspetto sul tema degli ispettori, citati all'inizio di questa audizione. Come ho evidenziato presso la Commissione lavoro alla Camera e anche in Senato, l'esigenza fondamentale dell'Istituto è molto semplice: recuperare la facoltà assunzionale degli ispettori contributivi. Abbiamo risorse per assumere, ma non possiamo assumere ispettori perché ci è vietato dalla legge.

Congiuntamente con l'INAIL, abbiamo rappresentato questa esigenza al Governo, spiegando come il numero dei nostri ispettori sia diminuito negli ultimi quattro anni di circa 250 unità. Non riusciamo a reggere l'impatto rispetto alla necessità che riscontriamo sul territorio. Manteniamo il coordinamento con l'INL, ma le nostre competenze contributive sono molto specifiche ed abbiamo bisogno di una formazione e di una crescita degli ispettori all'interno dell'Istituto. Per questo rivendichiamo la possibilità assunzionale degli ispettori.

Per quanto riguarda l'INPGI, i numeri sono noti e le sue difficoltà sono strutturali. Quello che, come capo dell'Istituto, non vorrei succedesse è spostare lavoratori, comunicatori o altro tipo di contribuenti dall'INPS verso l'INPGI. Ritengo che questa non sia la soluzione.

Così come abbiamo fatto in passato con lo SCAU, con l'ENPALS, con l'IPOST, con l'INPDAP, noi saremmo in grado di assorbire l'INPGI, che è un istituto relativamente più piccolo rispetto ad altri istituti che abbiamo già assorbito in passato, ovviamente prevedendo adeguate misure di sostegno in relazione al disavanzo che l'INPGI si porta dietro. Noi saremmo disponibili e vi è una interlocuzione in corso.

Conosciamo le difficoltà dell'INPGI e non vogliamo interferire, tanto più in un settore così delicato quale quello dei *media*, che ha giustamente la sua autonomia. Ciò che noi non vorremmo succedesse è una migrazione di contribuenti dall'Istituto verso l'INPGI, anche perché, oggettivamente, spostare circa 17.000 comunicatori, come già successo, non rappresenterebbe una soluzione.

PRESIDENTE. Presidente Tridico, la ringraziamo molto per la relazione e anche per questa prima risposta. Come già detto, l'interlocuzione tra Istituto e Commissione continuerà in altre forme. Nel ringraziarla ancora, dichiaro conclusa la procedura informativa all'ordine del giorno.

I lavori terminano alle ore 15,10.

